

MiniWatt.it - Clima

CONFERENZA SUL CLIMA

Un fallimento clamoroso

La conferenza sul clima è terminata e il centro congressi di Copenaghen ha chiuso le porte. I salvatori del clima sono tornati a casa - costernati, delusi, arrabbiati. Ciò che ha fallito è, in primo luogo, la politica ambientale europea e quella della cancelliera tedesca Angela Merkel. Ecco il risultato.



REUTERS

Delegati dopo 48 ore di trattative ininterrotte

(20-12-2009) La conferenza, da alcuni definita a priori "la più importante per il futuro dell'umanità" è finita senza che nessun documento finale sia stato approvato. I delegati rimasti fino al sabato, 19 dicembre, hanno solamente preso nota di un documento chiamato "Copenhagen Accord", proposto 24 ore prima da 30 capi di stato e di governo tra cui il leader delle grandi potenze. Il documento non contiene nulla che non fosse conosciuto già prima.

I 30 Stati riconoscono che il cambiamento climatico è "la più grande sfida del nostro tempo". Si sono detti anche d'accordo sul fatto che le emissioni di gas serra dovranno essere ridotte in modo tale che il riscaldamento globale nel 2050 non salga oltre due gradi centigradi sopra il livello della temperatura preindustriale. Sono inoltre d'accordo che le nazioni industrializzate si devono far carico di aiutare i paesi in via di sviluppo a far fronte al cambiamento climatico.

Il documento, tuttavia, non contiene cifre concrete per quanto riguarda la riduzione delle emissioni globali entro il 2020 e nemmeno un qualunque obiettivo concreto per il 2050; c'è solo la dichiarazione di intenti relativa alla limitazione del riscaldamento mondiale ai summenzionati due gradi centigradi.

Per quanto riguarda gli aiuti finanziari per i paesi in via di sviluppo, sul tavolo ci sono solo delle promesse da parte dell'Unione Europea e degli Stati Uniti. Per gli anni fino al 2012, l'Unione Europea vuole stanziare 10,6 miliardi di dollari, gli Stati Uniti 3,6 (ciò che gli USA spendono ogni 60 ore per il settore militare) e il Giappone undici miliardi. A partire dal 2020 a disposizione dei paesi in via di sviluppo dovrebbero esserci annualmente 100 miliardi di dollari.

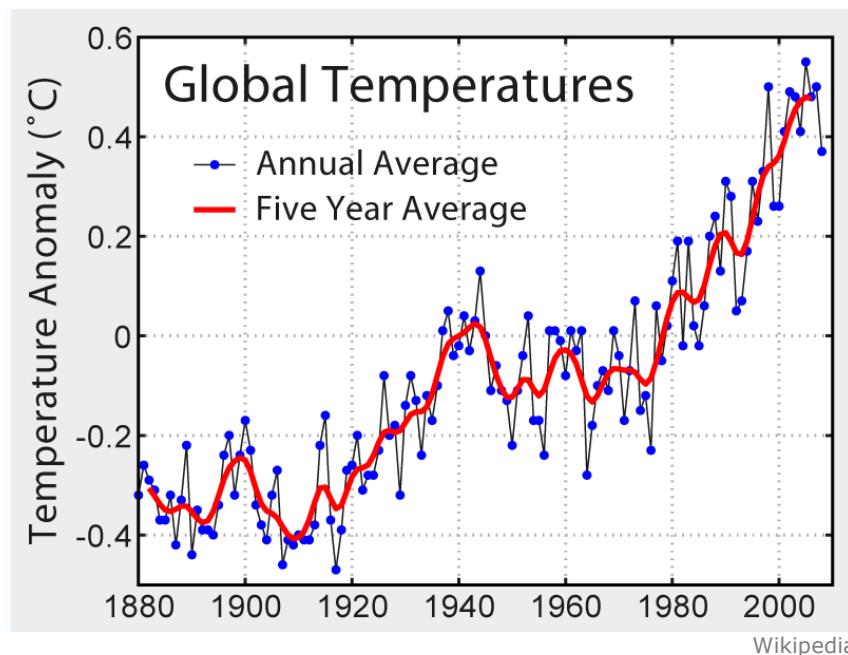
L'obiettivo di limitare l'aumento fino al 2050 della temperatura media del pianeta a due gradi centigradi era già stato concordato nell'estate del 2009 al G8 ribadito anche in occasione del successivo G20. L'obiettivo è totalmente irrealistico e, forse

proprio per questo motivo, così ampiamente condiviso dai politici. La realizzabilità dell'obiettivo si basa sull'ipotesi che il riscaldamento globale sia regolabile tramite le emissioni di gas serra: più emissioni più riscaldamento, meno emissioni meno riscaldamento. Purtroppo il clima non è una stufa a gas con fiamme regolabili tramite le manopole.

I calcoli che dicono quanta anidride carbonica possiamo ancora emettere nell'atmosfera per limitare il riscaldamento globale ai famosi due gradi centigradi sono puramente teorici. Il capo dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) dell'ONU Rajendra Pachauri parla di 750 gigaton di gas serra che l'umanità può ancora emettere se vuole limitare il riscaldamento globale ai famosi due gradi centigradi. Ciò vuol dire emettere per 25 anni la stessa quantità emessa nel 2006.

E quale sarebbe temperatura media globale che starebbe alla base del rialzo di due gradi centigradi? Si parla di "temperatura dell'era preindustriale", ma a quale temperatura si fa riferimento? Quella del 1850 o quella del 1900?

Stando a ciò che si apprende alla voce "riscaldamento globale" di Wikipedia, dati attendibili sulle temperature in prossimità della superficie terrestre esistono solo dal 1850 in poi, però non viene indicata una precisa temperatura né per il 1850, né per il 1900. Dal seguente grafico si apprende che l'aumento della temperatura non è stato costante. Verso il 1910 si è registrato un minimo e da quell'anno la temperatura è aumentata fino agli anni '40. Tra il 1940 e il 1975 è avvenuto un abbassamento della temperatura che poi ha ripreso la sua crescita. Nel corso del XX secolo l'aumento della temperatura globale è stato di $0,74 \pm 0,18$ °C.



Temperature medie registrate negli ultimi 150 anni
(= temperatura media nel periodo 1961-1990)

Un altro dato empirico è lo sviluppo della concentrazione di anidride carbonica (CO₂) nell'atmosfera. Questa concentrazione è aumentata dal 1750 fino ad oggi passando da 280 ppm (parti per milione) a 380 ppm. Questo è motivo per cui si ritiene che l'aumento sia dovuto all'industrializzazione e più specificamente all'aumento del consumo di carbone, petrolio e gas naturale che ha caratterizzato e ancora caratterizza questa industrializzazione. La CO₂ non è però l'unico gas nell'atmosfera che crea il cosiddetto effetto serra. A questo effetto, il vapore acqueo contribuisce nella misura di 36-70 per cento (escluse le nuvolosità) e la CO₂ del 9-26 per cento.

Già queste cifre dimostrano la difficoltà di stabilire quanta CO₂ si potrà ancora emettere nell'atmosfera per ottenere il famoso aumento della temperatura di due gradi centigradi. Tutti sono però d'accordo che bisogna necessariamente ridurre le emissioni di CO₂ bisogna e che il riscaldamento globale deve essere limitato a due gradi centigradi.

A tale proposito si pongono due domande fondamentali. (1) Una drastica e immediata riduzione delle emissioni, se questa dovesse essere realizzabile, può veramente limitare il riscaldamento globale ai detti due gradi centigradi? (2) Come si può ottenere questa limitazione senza imporre con la forza la riduzione delle emissioni?

La risposta alla prima domanda è che, anche riducendo le emissioni di CO₂, resta molto incerto che il clima reagisca nella maniera auspicata, proprio perché il clima non è regolabile come una cucina a gas. Per quanto riguarda la seconda domanda, anche in questo caso sembra improbabile ottenere l'auspicata riduzione delle emissioni inseguita tanto dai climatologi quanto dagli ambientalisti, perché, a quanto pare, i popoli perseguono anche altri obiettivi.

Ad oggi, sono passati ben 17 anni dalla Conferenza di Rio, nell'ambito della quale si è cominciato a parlare della riduzione delle emissioni. Da quel momento, le emissioni di CO₂ invece che diminuire sono aumentate. E sono passati anche 12 anni dalla conferenza di Kyoto che stabilì quote di riduzione per gli stati industrializzati tra i quali solo pochi sono riusciti finora a ridurre le proprie emissioni e, in qualche caso, solo grazie a un grave crollo delle loro economie.

I paesi emergenti e quelli in via di sviluppo vogliono e devono portare il benessere economico delle loro genti a un livello sostenibile. Proprio l'esito della conferenza di Copenaghen ha nuovamente dimostrato che per molti paesi lo sviluppo economico è il principale obiettivo della loro politica. E, tutto sommato, hanno anche ragione. La fame e la povertà nel mondo esistono oggi e non domani, mentre gli effetti del riscaldamento globale, riassunti come "cambiamento climatico", rimane ancora solo un'ipotesi e, per di più, anche lontana nel tempo.

Bisogna anche considerare che i paesi emergenti e quelli in via di sviluppo nutrono una radicata sfiducia verso i paesi industrializzati occidentali. Troppe volte sono stati trattati da parenti poveri ai quali, ogni tanto, si passa una manciata di monete accompagnata da una parolina di incoraggiamento.

Non c'è dunque da sorprendersi se dei piccoli paesi senza potere hanno rifiutato le proposte del documento stilato dai 30 capi di stato e di governo. Ora, a Copenaghen, i paesi in via di sviluppo hanno dimostrato che non sono più disposti a sopportare un "comportamento da benefattori" e hanno sdegnosamente rifiutato di firmare il documento presentato dai potenti. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha accusato la Cina di essere il principale responsabile del fallimento di Copenaghen. Ovviamente non ha ancora capito che gli europei e i tedeschi e il mondo occidentale in generale non sono più le grandi potenze che possono dettare legge come vogliono. I tedeschi s'illudono ancora di poter assumere un ruolo centrale nelle prossime trattative sul clima. La Merkel ha fatto sapere che la prossima conferenza avrà luogo a livello ministeriale nel giugno prossimo a Bonn.

Per Bjørk Lomborg, direttore del Copenhagen Consensus Center, il documento proposto dai 30 stati non era altro che una mossa giusta per salvare la faccia. "Sarebbe stato meglio tornare a casa con le mani vuote piuttosto che presentare un documento privo di contenuto".

Intanto la prossima grande conferenza sul clima si terrà nel novembre del 2010 a Mexico City.